



Sulle note di Patti Smith sul palco in piazza del Popolo suoneranno Paola Turci e Marina Rei

«Mai più senza o contro di noi»

proprio le donne. Costrette ad andare in pensione più tardi, come le altre lavoratrici europee. Ma senza i servizi per l'infanzia, per esempio, che ci sono nel resto d'Europa.

Lavoro e welfare. Proprio da qui *Se non ora quando* suggerisce di ripartire, rovesciando la questione. Dalle donne, vittime della crisi, alle donne come via per uscire dalla crisi. Questa è la loro ricetta. Se c'è una leva per far ripartire il Paese - avvertono quelle di Snoq, economiste in testa - è l'occupazione femminile. E per incentivarla servono due cose: infrastrutture sociali (più servizi, asili nido, assistenza qualificata per gli anziani e per i non autosufficienti), e tutele (niente più dimissioni in bianco, maternità e paternità garantite per tutte e tutti). I partiti, il governo e il Paese le ascolteranno? ♦



Foto Ansa

Il 13 febbraio scorso il movimento ha portato un milione di persone in piazza

Se Non Ora Quando ha chiesto dignità per le donne italiane. Per dare alle donne la dignità che meritano bisogna mettere il lavoro delle donne al centro dell'agenda politica del Paese. Non c'è crescita economica, né sviluppo umano, se non si tengono in considerazione tutti e due i lavori fatti dalle donne, quello retribuito e quello non retribuito.

Con la manovra del governo Monti le donne pagheranno un prezzo spropositato. E per loro non c'è «pacchetto»: in cambio dei sacrifici non viene né dato né promesso niente. Solo tolto.

Le donne della generazione Cs (cinquanta-settanta) continueranno a lavorare e a versare contributi. Non si è tenuto conto del fatto che andando in pensione spesso si sarebbero occupate di nipoti per cui non ci sono asili nido, di genitori anziani per cui non ci sono case di riposo. Con le loro famiglie, sopporteranno da sole il costo dell'aggiustamento.

Dallo scorso governo, in cambio dell'aumento dell'età pensionabile delle donne, si era riuscite ad ottenere il patto del «tesoretto». Cioè, i risparmi fatti sulle pensioni delle donne sarebbero dovuti servire a costruire nido, case per anziani, per dare occupazione regolare per le giovani donne, togliendole dalla precarie-

QUESTA MANOVRA NON È NEUTRA PESERÀ SU DI NOI

L'INTERVENTO

Elisabetta Addis

ECONOMISTA, COMITATO PROMOTORE NAZIONALE SE NON ORA QUANDO

tà. Non era un governo credibile, e non avrebbe mantenuto.

Da questo governo serio ci aspettavamo impegni, non promesse. Invece il governo offre soltanto una defiscalizzazione, non specifica per le donne, ma comune anche ai giovani. Cioè le imprese sceglieranno forse di non assumere maschi adulti, ma non di assumere donne piuttosto che giovani uomini.

Eppure noi donne abbiamo dimostrato, con la proposta sul «tesoretto» e con la manifestazione del 13 febbraio, di essere un soggetto politico autonomo ed in crescita, di avere le nostre priorità e i nostri obiettivi. Eppure, il tema del lavoro delle donne è al centro della riflessione anche della Banca d'Italia e del Rapporto Annuale della Banca Mondiale.

In Italia, nell'età da lavoro cioè tra i 15 e i 64 anni, ci sono solo 23 milio-

ni di persone occupate. 15 milioni che non sono occupate, e di esse quasi 10 milioni sono donne. Solo il 47% delle donne ha un lavoro e un salario. Meno di una su due, nel Sud meno di una su 3.

La mancanza di un lavoro e di un reddito autonomo impedisce alle giovani donne di perseguire i loro progetti di vita, e tra essi anche il progetto di diventare genitori. Per questo abbiamo chiesto di ripristinare la normativa che impedisce alle imprese di chiedere alle giovani una lettera di licenziamento in bianco da usare se restano incinte. E allo stesso tempo abbiamo chiesto di liberare in parte le imprese, dai costi per la maternità, finanziando i periodi di congedo dei genitori non più con contributi a carico di lavoratori e imprese ma con la fiscalità generale.

Sappiamo bene che questa è una

manovra obbligata, necessaria a salvare l'Italia da un default che costerebbe ben di più di quel che pagheremo ora. Vogliamo anche noi, come Monti, che l'Italia resti in Europa, e che l'Europa metta in comune democraticamente anche le politiche fiscali. Sappiamo che l'approvazione dipende dai voti di due parti politiche opposte. Ma ugualmente, dopo la buona partenza fatta attribuendo a donne ministeri importanti, si è rimasti un po' al di sotto delle aspettative: le sottosegretarie sono di qualità, ma troppo poche, e la manovra è fintamente neutra tra i due sessi: in realtà peserà ben di più sulle donne che sugli uomini. Non è equa dal punto di vista di genere.

Come ha mostrato il precedente governo, non può bastare la presenza nei governi di donne, anche se belle. È certamente un passo avanti la presenza di donne competenti. Andando in piazza l'11 dicembre vogliamo ricordare che bisogna anche fare in modo serio quel che l'Europa ci raccomanda da anni: riorientare le scelte di politica economica per considerare i problemi di genere, cioè la delicata interazione tra lavoro retribuito e lavoro utile che viene svolto da uomini e donne nelle famiglie, e fare crescere l'occupazione femminile. Se non ora, quando? ♦